



Milena Vukotic, sguardi in camera «Villaggio e Fellini, che amicizia»

L'attrice classe 1935 premiata al Biografilm di Bologna. «La fortuna è fare quello che si ama»

di **Benedetta Cucci**

L'ultimo lavoro cinematografico (tra gli oltre 100 che ha nella filmografia, tra cinema e tv), la vede impegnata con la sua inconfondibile voce in una serie sulla storia italiana filmata dagli italiani. Si tratta di *Sguardi in camera*, di Francesco Corsi e Paolo Simoni (ideata da Fondazione Home Movies) in cui Milena Vukotic, classe 1935, è voce narrante e due episodi vengono presentati domani al Biografilm, occasione in cui la grande attrice riceverà il *Celebration of Lives Award 2026*. Oggi, intanto, nell'ambito del Festival bolognese, inaugura alle 16 al Sympo', **Biografilm Poesia**, che vedrà tra gli ospiti il poeta Milo De Angelis.

Signora Vukotic, lei ha avuto un dono dalla vita o ha un segreto su come viverla?

«Immagino che si riferisca alla mia giovanissima età. Io credo che una delle fortune sia fare quello che si ama e da lì essere alla pari con tutta l'energia necessaria».

Un'altra sua fortuna è stata quella di essere un po' ostinata? Voleva conoscere Fellini e ce la fece.

«Quando a 25 anni ero già parte di una compagnia internazionale e ballavo, vidi *La strada* e ne rimasi folgorata. Avevo vissuto molto all'estero, ma decisi di tornare a Roma per conoscere Fellini e ce la feci. Che grande premio poter lavorare con lui, anche in cose minime. Iniziai con *Giulietta degli spiriti*, però poi è nata un'amicizia di cui mi posso

vantare, sia con lui che con Giulietta e con tutte le persone attorno a lui. Sono entrata a far parte di una grande famiglia alimentata dalla generosità di entrambi, la loro casa era sempre aperta».

Nel 1972, lei invece arriva alla corte di Luis Buñuel e recita ne 'Il fascino discreto della borghesia'.

«Luis Buñuel cercava un'italiana e lui aveva visto *Venga a prendere il caffè da noi* di Lattuada dove avevo recitato. Il ruolo per me non era grande, ma con Buñuel era tutto importante. Prima di partire per Parigi l'avevo detto a Fellini, il quale mi aveva domandato se sapessi quanti anni avesse, io non lo sapevo. Arrivo a Parigi e porto a Buñuel i saluti di Fellini e il maestro spagnolo, ricambiando, mi chiede l'età di Fellini. Questi due mostri sacri avevano una certa vanità e si preoccupavano dell'età...! Quando l'ho detto a Federico lui si è messo a ridere».

Nel 1980, invece, lei diventa la signora Pina Fantozzi in 'Fantozzi contro tutti', come è nato il suo sodalizio con Paolo Villaggio?

«Un giorno mi telefona e mi invita a casa sua per parlarmi, abitavo vicini. Vado a trovarlo, convinta che mi offrisse una parte nei suoi Fantozzi e invece mi sono ritrovata davanti a un suo discorso davvero netto. Mi dice: "bisogna togliersi le velleità di essere belli, noi siamo dei cartoni animati". Ho subito capito che sarei stata la Pina. Da lì è co-



minciata un'avventura bellissima che si è anche trasformata in amicizia... ricordo le cene a casa mia con lui e la moglie Maura e con Federico e Giulietta. Che grande fortuna ho avuto!».

Che esperienza è stata quella di narrare l'Italia attraverso gli italiani coi filmati di famiglia?

«Un'esperienza nuova e bellissi-

ma, ho solo dato la mia voce a questi piccoli e splendidi filmati girati in formati come il Super8, che mostrano tutta la fragilità della tecnica destinata a diventare perfezione, ma anche la grande emozione e l'anima di questo nuovo strumento, la macchina da presa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Milena Vukotic ha lavorato con i grandissimi del cinema, da Fellini a Buñuel